

L'ALTRA VIA PER IL FINE VITA » AL SAN MAURIZIO

Sedazione, molti pazienti la chiedono

Bernardo: «Il testamento di Marina Ripa di Meana è importante perché le persone non sanno di avere questa opzione»

di Valeria Frangipane

► BOLZANO

«Marina Ripa di Meana ha fatto bene a parlare. Nel suo (video) testamento ha raccontato di aver scelto la sedazione profonda continuativa per le ultime ore di vita. È giusto che le persone lo sappiano. Esiste questa possibilità, esiste una via d'uscita quando i dolori si fanno insopportabili. Non si deve pensare che l'unica strada sia quella della Svizzera». Massimo Bernardo, responsabile del servizio di Cure palliative del San Maurizio, spiega che anche a Bolzano alcuni pazienti la chiedono: «Voglio dormire fino all'arrivo della morte, basta dolore», ci dicono. E occorre distinguere tra sedazione ed eutanasia. La sedazione è un atto terapeutico con cui si vuole liberare il malato dalla sofferenza. L'eutanasia è la volontà di togliere la vita attraverso un farmaco, su richiesta del malato. Sono argomenti scomodi, lo so, che chi sta bene cerca di allontanare ma anche su questi punti va fatta informazione corretta». E Marina Ripa di Meana - eccentrica oltremisura - ha aiutato a fare informazione. Poche ore dopo la morte, infatti, è stato diffuso sulle reti tv e online il suo testamento, registrato qualche giorno prima per Radio Radicale. E sono ultime volontà che parlano di sedazione palliativa profonda continuata. «Dopo Natale le mie condizioni di salute sono precipitate - racconta. Il respiro, la parola, il mangiare, alzarmi: tutto, ormai, mi è difficile, mi procura dolore insopportabile: il tumore ormai si è impadronito del mio corpo. Ma non della mia mente, della mia coscienza. Ho chiamato Maria Antonietta Fa-

rina Coscioni, persona di cui mi fido e stimo per la sua storia personale (moglie di Luca Coscioni, morto a soli 38 anni di Sla), per comunicarle che il momento della fine è davvero giunto. Le ho chiesto di parlarle, lei è venuta. Le ho manifestato l'idea del suicidio assistito in Svizzera. Lei mi ha detto che potevo percorrere la via italiana delle cure palliative con la sedazione profonda. Io che ho viaggiato con la mente e con il corpo per tutta la mia vita, non sapevo, non conoscevo questa via». E invece questa via esiste. La sedazione produce un'interruzione della percezione della sofferenza. Cosa si usa per effettuarla? «Farmaci sedativi - spiega Bernardo - non la morfina. Se c'è dolore, fatica a respirare, delirio, i farmaci vengono somministrati progressivamente nel corso di giorni. Se invece il paziente grava in uno stato di emergenza di solito si procede con una somministrazione rapida per togliergli coscienza». La sedazione palliativa è una parte importante e necessaria dell'assistenza al paziente che affronta la parte conclusiva della sua esistenza. Ma è fondamentale che vi sia la massima chiarezza non solo per quanto riguarda gli aspetti clinici, ma anche delle implicazioni assistenziali, etiche e psicologiche affinché si sviluppi una corretta conoscenza di questa pratica. «Già a marzo 2015 - spiega il medico - la Società italiana Cure palliative ha preso posizione per chiarire ed informare sul significato di sedazione palliativa. Attuare una sedazione significa arrivare alla riduzione o all'abolizione della vigilanza attraverso l'uso di farmaci sedativi per annullare la percezione

della sofferenza indotta da un sintomo che il malato giudica intollerabile. Si tratta dell'ultima possibilità terapeutica disponibile di fronte a situazioni di grave stress e quindi parte normale delle cure palliative. Sapere che esiste questa possibilità, che magari alla fine non verrà utilizzata perché non necessaria, attenua la paura di una morte terribile e restituisce serenità al malato. Ma poiché ridurre o abolire la vigilanza - continua Bernardo - è una decisione clinica ed etica importante, vi devono essere dei presupposti indispensabili quali indicazioni cliniche appropriate e principi etici pertinenti. Il sintomo intollerabile per il paziente deve essere valutato attentamente dallo specialista in cure palliative. Fondamentale è la comunicazione con il malato e con la sua famiglia, affinché la sedazione faccia parte di un dialogo che preceda anche di parecchio tempo la fase critica in modo da favorire la condivisione di tutti gli aspetti con il malato. Allo stesso modo diviene importante il coinvolgimento dei familiari per chiarire il loro ruolo ed accogliere le loro emozioni ed allo stesso tempo valutare gli aspetti assistenziali, psicologici e spirituali per garantire la corretta cura del malato. La comunicazione - conclude il medico - è altrettanto importante all'interno dell'equipe per arrivare ad una scelta condivisa, alla chiarezza nei ruoli e delle responsabilità di ogni operatore, per chiarire anche gli aspetti etici e gli eventuali dubbi su aspetti assistenziali quali la prosecuzione di idratazione, alimentazione, trattamenti farmacologici e per gestire lo stress degli operatori».



Marina Ripa di Meana ha scelto la sedazione palliativa profonda continuativa



Massimo Bernardo, responsabile delle Cure palliative

